

## FRANCESCO DELLI SANTI

DALLA PROVOCAZIONE ALLA MEDITAZIONE 1970/1986

a cura di Francesco Moschini/coordinamento di Vera Pirrò

lunedì 9 marzo / sabato 28 marzo 1987

orario d'apertura 17/20

Lunedì 9 marzo, alle ore 19, si inaugura presso la A.A.M./Coop. ARCHITETTURA ARTE MODERNA, la mostra dedicata alla più recente produzione artistica di Francesco Delli Santi: DALLA PROVOCAZIONE ALLA MEDITAZIONE 1970/1986, nell'ambito del ciclo "Riletture/Rivisitazioni". Francesco Delli Santi è nato a Lecce il 24 gennaio 1948. Insegna dal 1971 all'Accademia di Belle Arti di Roma. Dopo un avvio figurativo ha spostato la propria ricerca sul piano dell'azione come momento di riflessione e di provocazione all'interno del Sistema dell'arte e delle sue Convenzioni. Da diversi anni ha avviato un'assidua frequentazione delle culture orientali, attraverso numerosi viaggi di studio in Oriente, che sono alla base degli attuali spostamenti della sua "ricerca". La mostra, curata da Francesco Moschini, si pone l'obiettivo di illustrare l'evoluzione teorica e formale di una attività artistica che, nel corso di oltre venti anni, si caratterizza essenzialmente per la propria centralità "esibizionistica", intendendo questa come volontà, da parte dell'artista, di sottolineare l'aspetto teorico, riflessivo e politico del proprio lavoro, riconducendolo tuttavia al proprio "privato". E' necessario, d'altra parte, ricondurre l'opera di F.Delli Santi al giusto versante storico: gli anni appena successivi all'informale freddo di P.Manzoni e Y.Klein. Anni in cui il dibattito sembrava trovarsi di fronte a due strade divergenti, da un lato l'illusorietà di chi ancora tendeva a fare arte con gli strumenti stessi dell'arte o di chi evidenziava l'ormai avvenuta chiusura di una parabola storica, ormai secolare, attraverso l'enfatizzazione, la macroscopicità, in fine la paradossalità dell'ostinarsi ancora a produrre immagini, dall'altro il diffondersi di una sorta di esistenzialismo vitalistico spinto sul versante della corrosività di ogni presunta totalità piuttosto che su una fiducia nel fare che alludesse anche solo minimamente ad una improbabile felicità dell'azione come forma di riscatto finale, secondo la lezione mutuata dalle avanguardie storiche e dal dadaismo in particolare. Il clima culturale romano di quegli anni inoltre si alimentava, nel suo atteggiamento di corrosiva dissoluzione, dei contributi di personaggi provenienti dalla "provincia", che assumevano su di sé l'impegno di una esasperata e disperata lotta senza quartiere a quel nuovo apparente perbenismo del fare artistico. In questo contesto si colloca l'opera di F.Delli Santi, che, in quei primi anni '60, non ancora trasferitosi da Roma a Lecce, andava rintracciando nel segno e nell'immagine del barocco leccese, elementi gestuali che restituissero, assieme alla totalità della veduta, il sapore di un'accesa violenza che riscattasse dal puro amore per una materia povera e disgregata, il segno costitutivo dell'immagine, la forza della struttura profonda e del tracciato teorico della stessa. Ora ci troviamo di fronte, dopo le vere e proprie "azioni" degli anni '70, ad una nuova immissione in circuito di materiali dell'arte, anche se spogliati da ogni loro connotato primario. Anche il gioco il nascondimento, la pura esibizione della propria immagine sotto l'incombenza dei feticci della modernità, vengono assunti come costruzione mentale, come mossa anticipatrice su una infida scacchiera su cui, per sopravvivere, convenga giocare d'anticipo, piuttosto che sopraffare l'avversario. Dopo un biennio di pura riflessione, di pura esibizione del dato mentale, Delli Santi si accorgerà che solo l'afasia, il non dare più indicazioni, ma solo segnali di sopravvivenza, potrà contribuire a costruire una diversa logica, ammesso che il mondo ne possa esprimere ancora qualcuna. Si apre il versante più propriamente contemplativo e meditativo, la scoperta dell'oriente, che fino a le "posizioni del Buddha", rappresenterà l'unica forma di salvezza per recuperare un perseguito e inattuale candore nel fare, per non trovarsi né nella condizione di chi ha subito lo scacco, né nell'accerchiamento di una partita senza conclusione.